

VIVA LE DONNE. Le novità della settimana sono tutte gentilmente femminili: l'umbratile giapponese Yoshimoto e l'aerea Tamaro, entrambe già da svariate settimane in prossimità della cinquina di testa. Bella e molto letterata, comunque, anche la classifica odierna. Cosa starà succedendo ai lettori italiani? Cosa succede ai clienti della libreria Utopia di Milano, in compenso, è inutile chiederselo, sono sempre stati degli irriducibili anticonformisti. I loro best seller sono romanzi come **Edipo sulla strada** di Henry Bauchau (Giunti), le avventure sarmatiche di Ryszard Kapuscinski (**Imperium**, edito da Feltrinelli), il saggio di Miguel Asin Palacios su **Dante e l'Islam** (Pratiche).

Libri

E vediamo allora i "nostri" libri
Michael Crichton **Rivelazioni** Garzanti, p. 460 lire 34.000
Banana Yoshimoto **Sonno profondo** Feltrinelli, p. 160, lire 20.000
Zlata Filipovic **Diario di Zlata** Rizzoli, p. 165 lire 24.000
Antonio Tabucchi **Sostiene Pereira** Feltrinelli, p. 208, lire 27.000
Susanna Tamaro **Và dove ti porta il cuore** B & C, p. 165, lire 20.000

E VIVA ANCHE LE COLLANE. Tante pagine, prezzi stracciati, titoli imperdibili. È la collana degli «Economici» del Saggiatore. Tanto per cominciare, recupera il patrimonio di testi di saggistica che dagli anni 50 a buona parte dei 70 ha fatto grande il catalogo del Saggiatore. Per 16.000 lire ci si può impadronire de **La terra del rimorso**, di Ernesto De Martino, e a 22.000 delle quasi 700 pagine del **Secondo sesso**, della De Beauvoir. Ma soprattutto (per 16.000 lire), ritornano i **Tristi tropici** di Claude Lévi-Strauss. «Odio i viaggi e i viaggiatori», questo il mitico incipit; e giù 448 pagine che ci portano dalle arsurre del Mato Grosso alle foreste pluviali dell'Amazzonia.

□ **Paoletti Soraci**

RICEVUTI

Ultim'ora! «È uscito un libro»

ORESTE PIVETTA

Consigliato da alcuni amici mi è capitato di vedere un film sconosciuto a me e credo a moltissimi altri, «Incubi notturni», film inglese del 1945, replicato una di queste notti da una rete televisiva, a episodi (girati da Alberto Cavalcanti, Basil Dearden, Robert Hamer e Charles Crichton, quello di «Un pesce di nome Wanda»). Un film delizioso, intelligente, credo costato pochissimo. Un gruppo di persone, in amicizia, si ritrova in una casa di campagna. A loro si unisce un architetto, che dà segni di smarrimento, poi confessa: ritiene di aver conosciuto tutte quelle persone in sogno. Tra gli ospiti della villa c'è uno psichiatra, dalla pronuncia lievemente tedesca, che stimolerà l'architetto a raccontare. L'esempio sarà seguito dagli altri e così via fino a comporre un bel mosaico di storie, tra orrore e violenza, realismo postbellico e favola.

Due situazioni colpiscono oggi di quel film. La prima: che tante persone trascorrono insieme un'intera giornata e sappiano raccontarsi tante storie (fumando con una alacrità che evidentemente ancora non conosceva i danni delle sigarette), ai nostri tempi dopo qualche minuto qualcuno si sarebbe alzato e avrebbe acceso la televisione.

La seconda (e questa ci riguarda da vicino): tre signore, medio alta borghesia inglese, passeggiano; ciascuna ha dei libri in mano e ad un certo punto una delle tre fa alle altre: «Andate voi da sole in biblioteca. Vi raggiungerò più tardi». Anche questa è una situazione che non riesco a immaginarmi al presente. Ma è una scenetta educativa, perché mostra la familiarità con un mezzo (il libro) e con un ambiente (la libreria o la biblioteca) e dà il segno della cultura di un paese. Nel nostro si aspetta una Festa del Libro o un Salone (s'avvicina quello di Torino) per entrare in libreria e ci si interroga ancora se la televisione debba o meno dar conto di libri. Se ogni giorno, ogni sera, ogni notte siamo bersagliati da una marea di notizie, perché tra queste notizie (avvisi di reato, sondaggi elettorali, gol di Baggio), non può essere considerata notizia la pubblicazione di un libro, oppure lo è ma solo confinata in spazi marginalissimi, etichettati come culturali, spesso paludati, spesso noiosi, inseguiti solo da alcuni bibliomani o lettori forti, che già leggono per conto loro, dagli uffici stampa delle case editrici e dagli autori?

Una modestissima proposta: quando ne val la pena (per qualità, naturalmente), consideriamo il libro come una «notizia» che ha pari dignità del gol di Baggio e presentiamola assieme a tutte le altre, durante un telegiornale, durante «Milano, Italia» oppure «Il rosso e il nero», se esiste, come può facilmente accadere, una pertinenza tematica (può essere anche una piccola bibliografia), oppure in un qualsiasi spazio dell'informazione televisiva. Senza enfasi, con la massima maturità, perché dovrebbe essere naturale per chi informa dare a chi ascolta le «notizie» e gli strumenti per informarsi meglio. Senza ammiccamenti, senza sorrisini compiaciuti, senza soprattutto clientele e parentele da acccontentare, senza dirigenti-romanzieri, politici-poeti, cugini-saggiisti, tromboni-letterati, ospiti dei soliti salotti della Prima e della futura Repubblica. Sarà difficile la scelta, ma come fare altrimenti ad evitare l'ipocrisia e tante fregature al lettore?

LIBRI IN TV. Da aprile ogni domenica la trasmissione condotta da Baricco



Giovedì 26 novembre 1993, ore 21: nasce «Lascia o raddoppia?», la trasmissione in Italia. E il quiz, allora, erano vere e proprie domande d'esame (necessariamente nozionistiche) che fecero della trasmissione di Mike Bongiorno un programma a suo modo culturale. Per la storia, la prima domanda fu «Qual è l'ultima opera composta da Verdi?». E Lando Degoll rispose sicuro: «Falstaff».

'54-'94. L'autore va in tv

Sono passati 40 anni esatti dal 1954, anno di nascita della tv e della prima rubrica settimanale dedicata ai libri: «Il commesso di libreria» condotta da Franco Antonicelli. Dopo la «Babele» del pioniere Corrado Augias, il testimone passa adesso ad Alessandro Baricco che condurrà assieme ad Annamaria Testa, sempre su Rai Tre alle 22.45, una nuova trasmissione settimanale ancora senza titolo. Baricco non è il primo scrittore a tenere una trasmissione di libri. Ricordiamo, in ordine cronologico, «In libreria» condotta da Riccardo Bacchelli (1955), «Libri per tutti» (che sostituì «Uomini e Libri» del 1962 dove in apertura un critico famoso illustrava il libro della settimana (Carlo Bo parlava di Carlo Cassola aiutandosi con animazioni e illustrazioni). Da «L'approdo» (1966) che ha nel comitato direttivo Carlo Bo e Giuseppe Ungaretti si passò poi a «Tuttilibri» ('67-'73), prima specie di telegiornale del libro che aveva come regole semplicità discorsiva e chiarezza. Nel '74 parte «Settimo giornale» condotto da Francesca Sanvitale e Enzo Siciliano che si occupa più a vasto raggio di cultura e poi nel '77 «Match», ideata da Arnaldo Bagnasco, vede Alberto Arbasino mettere di fronte due antagonisti della cultura (che dovevano parlare del proprio lavoro, delle proprie idee senza autopromuoversi).

Negli anni ottanta ricordiamo «Micromega» di Ruggero Guarini ('82), «La clessidra» ('86), «Mixer Cultura» ('87). Nel 1990, finalmente, i libri tornano in tv, (su Rai Tre), con «Babele» di Corrado Augias che cerca di conservare un giusto mezzo tra l'accademismo noioso e un'eccessiva frivolezza attraverso la via della conversazione intelligente (mentre anche il Dse con il mercato delle 12 - prova a parlare di libri). Anni '90 che segnano anche l'inizio delle trasmissioni dedicate ai libri sulle «private»: da «A tutto volume» (Italia 1) della Casella e alle striscie videoclip su Videomusic.



Lo scrittore più grande? Giuseppe Verdi

Quando si dice: ha fatto tesoro del suo lavoro. Quando si dice: dalla Tv al libro (ultimamente accade almeno una volta alla settimana). Stavolta parliamo di Alessandra Casella, presentatrice di «A tutto volume», prima trasmissione Fininvest dedicata ai libri (in stile super rapido-spot pubblicitario: Fininvest, appunto). Il libro in questione, dopo mesi a parlare di quelli degli altri, per una volta, è il suo: si intitola «Le pistole di Cicerone» (editore Baldini & Castoldi, p. 190 lire 18.000, in libreria da questa settimana), scritto assieme a Davide Tortorella. Un libro, che attraverso la divisione in vari capitoli - confusi, incalzati, in terza età, in erba, in acido - raccoglie, sotto la forma della breve intervista, un campionario di lettori italiani degli anni novanta incontrati dalla Casella delle sue divertenti scorribande. Ovvio che si cada spesso nello scemenzario (ex Domanda: chi è il suo scrittore preferito? Risposta: Mah Giuseppe Verdi lo trovo straordinario) o dal versante stupido viene infatti il titolo: le «Pistole di Cicerone» sono, ovviamente, le Epistole. Dal lettore però vengono interessanti indicazioni: che qualcuno pensi ad esempio che l'ultimo romanzo di Busi mostri «un talento rovinato tanto da doverlo chiudere a pagina quattro» fa ben sperare su come siano stati raccolti certi insegnamenti a non farsi prendere per il naso. «Insciallah vuol dire "A Dio piacendo", ma se quella roba lì è piaciuta a Dio, io divento ateo: dice un lettore «incalzato». Di «Eco evangelica» un altro insofferente: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago piuttosto che lo passi oltre la ventesima pagina del "Pendolo di Foucault"». La frase che ci sembra riassuma meglio il popolo dei lettori, la crisi dell'editoria, lo sconto, la festa del libro etc è però la risposta alla domanda: è vero che i libri venduti sono anche i più belli? «Non sempre; lo ne ho scritti tre e non è che si sono venduti molto».

Mai dire best-seller

ANTONELLA FIORI

Un scrittore, un libro, la tv. Che fare? Quando non sia l'ennesimo volto in passante al Maurizio Costanzo Show, quando lo scrittore non va in tv, ma fa la tv. Un giovane (trentasei anni) scrittore, i suoi romanzi subito recensiti e presi in considerazione dalla critica - quella che conta - in concorso per i premi più importanti (il «Viareggio» vinto con l'opera seconda *Oceano mare*). E poi una trasmissione tv, elitaria, dedicata all'opera, e che invece, per l'atteggiamento, inappuntabile e *descamisado* più che scanzonato del conduttore, per il titolo, accattivante, ben studiato, per il modo in cui ha raccontato più che commentato la lirica, è piaciuta a tutti: anche ai non melomani.

Lui è Alessandro Baricco. La sua conduzione di *L'amore è un darò*, la sua competenza da musicologo unita a una certa *selvaggia*, hanno colpito al cuore signore e signorine, oltre che il direttore di Rai Tre Angelo Guglielmi che l'ha scelto, assieme alla pubblicitaria Annamaria Testa, per una nuova trasmissione di libri, dopo che Corrado Augias è passato con tutto il suo aplomb a Tmc. Il titolo della rubrica, che dovrebbe partire la prima o la seconda domenica di aprile è top secret, ripetono gli abbottonati dirigenti di Rai Tre. Ne andranno in onda dieci puntate, registrate a Roma, anche se Baricco avrà una «specie di base» a Torino. Per il resto si sa solo quello che non sa-

ra: non sarà *Babele*, non sarà *A tutto volume*, non ci saranno sceneggiate alla Busi. Baricco continuerà nel suo stile, già espresso in una trasmissione radiofonica come Radio Tre suite, che privilegiava il racconto, il piacere della lettura. «Quello che vorrei fare si vedrà» dice Alessandro Baricco. Domanda: parlerai ai lettori o ai non lettori? «Posso solo dire che alla tv mi viene più da parlare ai non lettori, a quelli che non leggono più di 4/5 libri all'anno. Vorrei parlare delle cose belle del mondo dei libri riportandole al momento in cui erano ancora semplici. D'istinto, userei un tono diverso, rispetto a quello che adopero quotidianamente parlando di libri». Nostra traduzione: forse non ci riempirà la testa di discussioni astratte o paludate. Domanda: inviterai gli autori? «Io in tv non mi sentirei a mio agio a parlare di un mio libro. E poi con certi autori, che so, Tabucchi, come si fa a scegliere di che cosa parlare? Bisognerebbe parlare di tutto». Domanda: ci saranno filmati, sopralluoghi sui posti narrati o evocati nei libri? «Sarebbe un taglio bello...».

Baricco non se ne avrà a male se in attesa di *top secret*, abbiamo chiesto a scrittori, critici, direttori editoriali, che dietro le quinte parlano, commentano, stroncano le rubriche culturali in tv, come farebbero loro una trasmissione di libri... Per un lapidario Giovanni Giudici per il quale «anche se di libri non ne parlo è lo stesso», le regole d'oro da seguire, secondo gli altri, alla fine sono tre: schiettezza, semplicità, allegria. Riassumibili in una sola formula: poche chiacchiere. A cui vorremmo aggiungere la qualità più importante che dovrebbe distinguere ogni conduttore culturale (e che ha fatto il successo di una trasmissione come *Apostrophe*): l'umiltà.

Gianandrea Piccioli, direttore editoriale della Garzanti, auspica innanzitutto che chi fa questo genere di trasmissioni legga i libri di cui parla: e suggerisce «una lettura, di fare interviste a persone a cui il libro è piaciuto, e ad alcune a cui non è piaciuto. Emilio Tadini, anche lui ne farebbe pochi per volta, «evitando messe in scena, accorgimenti, l'idea che bisogna avvicinare al libro col trucco è deleteria. Una trasmissione sui libri non è una telenovela. E anche nella tecnica della trasmissione dovrebbe manifestarsi la diversità». La scelta dei libri, invece, «dovrebbe essere assolutamente arbitraria, nella

misura in cui è arbitraria ogni opera critica», mentre per quello che riguarda gli autori Tadini consiglia di invitarli, intervistandoli però con uno stile più semplice possibile «cercando di far capire chi sono, come scrittori innanzitutto». Per Corrado Stajano quello che è offensivo delle trasmissioni culturali è che si presume che lo spettatore sia un po' fesso oltre che passivo. «La ricerca di originalità spesso risulta invece ovvietà. Bisogna andare dentro il libro, farlo vedere più che farsi vedere. Spiegarlo e ricrearlo con le immagini. Scavarlo, andare anche

oltre il libro - dopo averlo raccontato - trarne i significati, i temi che possono interessare. Mi piacerebbe vedere i luoghi, i personaggi. Ma non con i telecronisti che parlano di quelli non ne possiamo più». Esempi su cui lavorare in questo modo? *L'Erede*, il romanzo di Bettin su Pietro Maso. *L'ultima lezione* di Ermanno Rea, il *Il* o su Caffè. «Fateci vedere quel bar, quel paese, Montecchia - c'orta Stajano - o la stanzetta che avevano dato all'università a Caffè prima che sparisse. Oppure ancora, pensando all'ultimo libro di Mianuzzo, *Le ceneri di Monteforno*, parlatemi di come è cambiata la Sardegna degli anni '50, o prendendo spunto da *Genealogia* di Izrail Metter, l'Ucraina».

Le precedenti esperienze di rubriche culturali lasciano perplessi Edoardo Sanguineti che vede sempre come via più praticabile quella dell'intervista e consiglia di dare più forza alle immagini visive. Nel caso di libri storici, scientifici, di narrativa, scegliendo anche sequenze di film che possano rendere chiaro ed evidente un significato. «Di solito abbiamo dei libri, e poi degli autori, dei critici e degli esperti che si mettono davanti alla tv e ne parlano. Ma, dato che si tratta di una trasmissione, non sarebbe bene rovesciare il discorso? E parlare del libro in termini tv?».

Si lamenta di vedere «sempre gli stessi autori, italiani per lo più», la scrittrice Susanna Tamaro. «Darei più spazio alle cose contemporanee, esplorerei la letteratura di paesi lontani, l'India, la Cina, la Corea. Lì ci sono anco-

«In tv non mi sentirei a mio agio a parlare di un mio romanzo. D'istinto mi viene da rivolgermi ai non lettori. Userò un tono diverso rispetto a quello che adopero di solito parlando di libri»